

IL 1920 E LA PROMOZIONE DI UN ATENEO DEI CATTOLICI ITALIANI

(sintesi)

Maria Bocci

La progettazione dell'Ateneo dei cattolici italiani è collocata in uno dei momenti più difficili della storia nazionale, che si caratterizza per le tensioni originate dagli sconvolgimenti prodotti dalla Grande Guerra e per i cambiamenti intervenuti negli antichi equilibri politico-sociali. Le convulse agitazioni del cosiddetto «biennio rosso» si assommavano infatti all'indebolimento del quadro politico liberale, già messo in forse dalla traumatica esperienza del conflitto e dalle delusioni della vittoria. Facendo tesoro delle esperienze associative maturate all'interno del cattolicesimo italiano fra Otto e Novecento, il gruppo guidato da padre Agostino Gemelli si misurava con il problema di rinnovare la cultura cattolica e si interrogava sul progresso scientifico e tecnologico, cercando nuove strade per assicurare la presenza cattolica nella società italiana.

I promotori del nascente Ateneo già durante la guerra avevano dimostrato di voler partecipare attivamente alla vita del Paese, sperando di orientarla in una direzione più saldamente ancorata alle radici cattoliche dell'italianità. Padre Gemelli condivideva le ansie di rinnovamento tipiche della temperie politico-culturale e credeva – come l'arcivescovo di Milano Carlo Andrea Ferrari – che fosse necessario ripartire dall'educazione dei giovani, anche perché la guerra sembrava aver dimostrato che il sistema educativo nazionale, monopolizzato dallo Stato, aveva fatto fallimento. Il gruppo promotore dell'Ateneo ereditava dunque dal cattolicesimo italiano la convinzione che la libertà di insegnamento fosse indispensabile a superare la superficialità culturale e l'anarchia morale dell'istruzione pubblica. Il mandato veniva da Giuseppe Toniolo, che passava il testimone a padre Gemelli poco prima di morire, nel 1918, dopo aver avuto modo di conoscerlo e di apprezzarne la preparazione scientifica e lo spirito di iniziativa. La libertà dell'insegnamento doveva servire non solo a garantire il diritto delle famiglie cristiane ad impartire ai figli un'educazione non contraddittoria con la fede, ma anche a un confronto fecondo tra mondo cattolico e cultura moderna.

Milano, dove operava il gruppo guidato dal francescano, diventava così la città più adatta ad ospitare l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Le maggiori risorse economiche e le energie che animavano il capoluogo lombardo ne facevano il terreno fertile per una grande iniziativa culturale, che poteva misurarsi con una città che era l'avamposto italiano della modernizzazione. La diocesi ambrosiana, del resto, si caratterizzava per un fervore di iniziative che si dispiegavano a molti livelli e dimostravano la sensibilità sociale del cattolicesimo ambrosiano. Nello stesso progetto culturale che sta alle origini dell'Ateneo cattolico si nota la volontà di intervenire con soluzioni proprie ed originali per orientare lo sviluppo, attraverso una delle due Facoltà attivate a partire dal 1921, quella di Scienze sociali. La Facoltà di Filosofia, dal canto suo, avrebbe contribuito a delineare le caratteristiche più rilevanti del modello di convivenza civile cui i cattolici dovevano mirare, intervenendo nella ridefinizione del vivere collettivo ed elaborando un progetto ricostruttivo che era finalizzato ad investire gli equilibri politici nazionali.

A partire da tali intenti veniva creato l'Istituto Giuseppe Toniolo di studi superiori, ideato come organismo che poteva preparare l'avvento dell'Università Cattolica. Al tempo stesso si costituiva un Comitato promotore che, avvalendosi dell'aiuto del cardinale Ferrari e del sostegno di papa Benedetto XV, diede vita all'Ateneo dei cattolici italiani.